

# La Carta sociale

ANTONIO LETTIERI

**I**l vertice di Strasburgo non poteva non risentire degli avvenimenti tumultuosi che scuotono l'Est europeo. Al centro dovevano esserci il tema dell'Unione monetaria europea e la Carta dei diritti sociali, ma la scena è stata occupata dalla riunificazione tedesca. L'Ebba non rappresenta più il confine orientale della Comunità e l'orizzonte comunitario si allarga a Oriente in un quadro che oggi appare del tutto incerto ma che in ogni caso modifica le vecchie prospettive.

Il compromesso finale del vertice prevede che la conferenza intergovernativa per avviare la modifica dei trattati e rendere possibile l'istituzione dell'Unione economica e monetaria si aprirà alla fine del 1990 per decollare effettivamente nel corso del '91. Mitterrand, sostenuto dal governo italiano, ha vinto su questo punto sull'ostilità della signora Thatcher e sulle resistenze dello stesso Kohl. Ma con il nuovo ritmo assunto dalla storia europea un anno è lungo e nessuno può prevedere quale sarà il contesto nel quale si aprirà la discussione sulla modifica dei trattati.

L'interesse principale della Germania, già tepido per l'Unione monetaria? È sempre più rivolto all'altra metà della Germania, agli sviluppi in corso nell'Europa dell'Est, al nuovo contesto politico (il problema del riconoscimento dei confini tedeschi attuali e il superamento dei blocchi militari) entro il quale può avviarsi concretamente il processo di riunificazione tedesca. Tutto ciò esige libertà di manovra economica, oltre che politica. Quella libertà di cui oggi la Germania dispone pienamente. Si può capire, allora, che l'idea di una moneta comune e di una banca centrale europea nella quale dovrebbero avere voce in capitolo tutti i paesi «deboli» della Comunità per codeterminare il governo della moneta, dell'inflazione, dei tassi di interesse, incontri molti ostacoli nei circoli economici come nella Bundesbank.

Ma il problema si pone anche in termini rovesciati. La costituzione di una grande Germania unificata significa rafforzare un'egemonia che già oggi si manifesta con grande evidenza. All'ombra della moneta unica europea si rafforzerebbe il dominio della Comunità per codeterminare il governo della moneta, dell'inflazione, dei tassi di interesse, incontri molti ostacoli nei circoli economici come nella Bundesbank.

**I**l vertice di Strasburgo non poteva non risentire degli avvenimenti tumultuosi che scuotono l'Est europeo. Al centro dovevano esserci il tema dell'Unione monetaria europea e la Carta dei diritti sociali, ma la scena è stata occupata dalla riunificazione tedesca. L'Ebba non rappresenta più il confine orientale della Comunità e l'orizzonte comunitario si allarga a Oriente in un quadro che oggi appare del tutto incerto ma che in ogni caso modifica le vecchie prospettive.

Il compromesso finale del vertice prevede che la conferenza intergovernativa per avviare la modifica dei trattati e rendere possibile l'istituzione dell'Unione economica e monetaria si aprirà alla fine del 1990 per decollare effettivamente nel corso del '91. Mitterrand, sostenuto dal governo italiano, ha vinto su questo punto sull'ostilità della signora Thatcher e sulle resistenze dello stesso Kohl. Ma con il nuovo ritmo assunto dalla storia europea un anno è lungo e nessuno può prevedere quale sarà il contesto nel quale si aprirà la discussione sulla modifica dei trattati.

L'interesse principale della Germania, già tepido per l'Unione monetaria? È sempre più rivolto all'altra metà della Germania, agli sviluppi in corso nell'Europa dell'Est, al nuovo contesto politico (il problema del riconoscimento dei confini tedeschi attuali e il superamento dei blocchi militari) entro il quale può avviarsi concretamente il processo di riunificazione tedesca. Tutto ciò esige libertà di manovra economica, oltre che politica. Quella libertà di cui oggi la Germania dispone pienamente. Si può capire, allora, che l'idea di una moneta comune e di una banca centrale europea nella quale dovrebbero avere voce in capitolo tutti i paesi «deboli» della Comunità per codeterminare il governo della moneta, dell'inflazione, dei tassi di interesse, incontri molti ostacoli nei circoli economici come nella Bundesbank.

La formazione di un nuovo partito della sinistra può cambiare la storia italiana. Altrimenti si rischia la diaspora

# Cattolici, ecco una via per tornare alla politica

CARLO CARDIA

**I**l vertice di Strasburgo non poteva non risentire degli avvenimenti tumultuosi che scuotono l'Est europeo. Al centro dovevano esserci il tema dell'Unione monetaria europea e la Carta dei diritti sociali, ma la scena è stata occupata dalla riunificazione tedesca. L'Ebba non rappresenta più il confine orientale della Comunità e l'orizzonte comunitario si allarga a Oriente in un quadro che oggi appare del tutto incerto ma che in ogni caso modifica le vecchie prospettive.

Il compromesso finale del vertice prevede che la conferenza intergovernativa per avviare la modifica dei trattati e rendere possibile l'istituzione dell'Unione economica e monetaria si aprirà alla fine del 1990 per decollare effettivamente nel corso del '91. Mitterrand, sostenuto dal governo italiano, ha vinto su questo punto sull'ostilità della signora Thatcher e sulle resistenze dello stesso Kohl. Ma con il nuovo ritmo assunto dalla storia europea un anno è lungo e nessuno può prevedere quale sarà il contesto nel quale si aprirà la discussione sulla modifica dei trattati.

L'interesse principale della Germania, già tepido per l'Unione monetaria? È sempre più rivolto all'altra metà della Germania, agli sviluppi in corso nell'Europa dell'Est, al nuovo contesto politico (il problema del riconoscimento dei confini tedeschi attuali e il superamento dei blocchi militari) entro il quale può avviarsi concretamente il processo di riunificazione tedesca. Tutto ciò esige libertà di manovra economica, oltre che politica. Quella libertà di cui oggi la Germania dispone pienamente. Si può capire, allora, che l'idea di una moneta comune e di una banca centrale europea nella quale dovrebbero avere voce in capitolo tutti i paesi «deboli» della Comunità per codeterminare il governo della moneta, dell'inflazione, dei tassi di interesse, incontri molti ostacoli nei circoli economici come nella Bundesbank.

Il compromesso finale del vertice prevede che la conferenza intergovernativa per avviare la modifica dei trattati e rendere possibile l'istituzione dell'Unione economica e monetaria si aprirà alla fine del 1990 per decollare effettivamente nel corso del '91. Mitterrand, sostenuto dal governo italiano, ha vinto su questo punto sull'ostilità della signora Thatcher e sulle resistenze dello stesso Kohl. Ma con il nuovo ritmo assunto dalla storia europea un anno è lungo e nessuno può prevedere quale sarà il contesto nel quale si aprirà la discussione sulla modifica dei trattati.

L'interesse principale della Germania, già tepido per l'Unione monetaria? È sempre più rivolto all'altra metà della Germania, agli sviluppi in corso nell'Europa dell'Est, al nuovo contesto politico (il problema del riconoscimento dei confini tedeschi attuali e il superamento dei blocchi militari) entro il quale può avviarsi concretamente il processo di riunificazione tedesca. Tutto ciò esige libertà di manovra economica, oltre che politica. Quella libertà di cui oggi la Germania dispone pienamente. Si può capire, allora, che l'idea di una moneta comune e di una banca centrale europea nella quale dovrebbero avere voce in capitolo tutti i paesi «deboli» della Comunità per codeterminare il governo della moneta, dell'inflazione, dei tassi di interesse, incontri molti ostacoli nei circoli economici come nella Bundesbank.

Il compromesso finale del vertice prevede che la conferenza intergovernativa per avviare la modifica dei trattati e rendere possibile l'istituzione dell'Unione economica e monetaria si aprirà alla fine del 1990 per decollare effettivamente nel corso del '91. Mitterrand, sostenuto dal governo italiano, ha vinto su questo punto sull'ostilità della signora Thatcher e sulle resistenze dello stesso Kohl. Ma con il nuovo ritmo assunto dalla storia europea un anno è lungo e nessuno può prevedere quale sarà il contesto nel quale si aprirà la discussione sulla modifica dei trattati.

L'interesse principale della Germania, già tepido per l'Unione monetaria? È sempre più rivolto all'altra metà della Germania, agli sviluppi in corso nell'Europa dell'Est, al nuovo contesto politico (il problema del riconoscimento dei confini tedeschi attuali e il superamento dei blocchi militari) entro il quale può avviarsi concretamente il processo di riunificazione tedesca. Tutto ciò esige libertà di manovra economica, oltre che politica. Quella libertà di cui oggi la Germania dispone pienamente. Si può capire, allora, che l'idea di una moneta comune e di una banca centrale europea nella quale dovrebbero avere voce in capitolo tutti i paesi «deboli» della Comunità per codeterminare il governo della moneta, dell'inflazione, dei tassi di interesse, incontri molti ostacoli nei circoli economici come nella Bundesbank.

Le reazioni di parte cattolica all'ipotesi di fondazione di una nuova formazione politica sono state in linea generale positive. Giovanni Bianchi ha sottolineato l'esigenza che le articolazioni associazionistiche e spontanee della società civile abbiano finalmente «voce politica». Luigi Pedrazzi ricorda che è tutta la sinistra a doversi ristrutturare e rifondare. E Giovanni Moro, con acutezza, ha segnalato che la «terza fase» di cui parlava Aldo Moro non era leggibile alla stregua di una «integrazione» del Pci nel sistema di governo, ma postulava la necessità di una ridefinizione delle principali forze politiche del paese, in rapporto al nuovo e a quanto del passato non c'è più. Sembrava, quindi, suggerire a Giovanni Moro la vera «terza fase» può iniziare oggi.

Per contro, non vanno sottovalutate le reazioni di parte democristiana. Sia quando esprimono preoccupazione per la possibile perdita della «rendita di posizione» della Dc; sia quando definiscono «sconvolgenti» le novità annunciate dal Pci, senza poi saperle definire; sia quando, più semplicemente, chiedono di attendere prima di esprimere giudizi. Insomma, credo che tutti avvertano di essere di fronte non ad un, sia pure importante, accadimento politico, ma ad un evento che può cambiare la storia politica italiana.

Tuttavia, ho l'impressione che queste reazioni siano ancora del tutto inadeguate rispetto alle «potenzialità» ed alle «novità» insite nella rigenerazione e trasformazione del Pci. E traggono quest'impressione da due fatti di rilievo. Nel dibattito «a sinistra», e dentro il Pci, sul rapporto tra nuova costituzione e area cattolica, o questione religiosa, non si è detto sostanzialmente nulla: essendo evidente che il tema è generico, riferimento al «cattolicesimo progressista» o «democratico» come ad uno dei soggetti della nuova fase di aggregazione, se ha un valore politico generale, resta privo poi di un qualsiasi contenuto reale. D'altra parte, anche da parte cattolica nessuno (con eccezione, forse, di Giovanni Moro) ha avvertito che l'ipotesi lanciata in Italia di un nuovo soggetto politico può finire, col rimettere in discussione, ed in movimento, la storia politica del cattolicesimo politico.

Conviene riflettere su questi due limiti, perché se ne può trarre qualche insegnamento. Che nel Pci nessuno più discute, o elabori qualcosa di serio, sulla questione cattolica e religiosa, sta a significare due cose insieme. In primo luogo che quegli obiettivi strategici elaborati nella storia del comunismo italiano e diretti a creare un nuovo rapporto tra società civile e società religiosa sono stati sostanzialmente raggiunti. Un clima di tolleranza civile e di reciproca legittimazione per tutte le componenti ideologiche e politiche della società italiana. Una maturazione, ed una evoluzione, del cattolicesimo italiano (e non solo italiano) che prima del Concilio era impensabile e, forse, solo i comunisti vi speravano. La caduta, a sinistra, di concezioni ottocentesche e positivistiche della religione: ha fatto una certa impressione, nei giorni scorsi, che Mikhail Gorbaciov nel suo discorso in Campidoglio abbia affermato, quasi come cosa ovvia, che la società ha bisogno dei valori religiosi e morali per vivere e trasformarsi con giustizia. Ed ha fatto impressione a chiunque ricordi che simili concetti, già espressi da Togliatti nel discorso di Bergamo del 1963, sono stati al centro di una elaborazione pluridecennale dei comunisti italiani, costituendone un vanto e una gloria culturale e politica. Quello stesso

articolo 7 della Costituzione - tanto travagliato e attaccato da importanti settori laici e socialisti - ha finito con l'essere attuato, e proprio ad opera di socialisti e comunisti insieme, nel 1984-1987, dando vita, pur tra inevitabili difficoltà e tensioni, al nuovo Concordato con la Chiesa cattolica e ad Intese con confessioni non cattoliche, un tempo emarginate ed umiliate. Voglio dirlo chiaramente: sono nati nuovi problemi, e non tutto è stato fatto bene, ma nelle grandi linee le intuizioni strategiche dei comunisti sono state vincenti.

Di qui, il secondo significato del più recente silenzio comunista sulla questione religiosa. Per il quale sembra quasi che il Pci non abbia nulla da dire, o nulla di nuovo da elaborare e proporre. Ed è questo un punto importantissimo della riflessione. Se, infatti, viene meno, o si esaurisce, quella attenzione e quella capacità di proposta della sinistra verso l'area cattolica e le sue articolazioni, davvero si sarà posto termine ad un pezzo della recente storia d'Italia. Davvero, le intuizioni gramsciane e togliattiane resteranno feconde per l'epoca del grande scontro, ma diverranno sterili per il futuro. E davvero la sinistra perderà una occasione storica per riaprire i propri orizzonti a quel popolo cattolico, o di fede religiosa disponibile, ma a certe condizioni, al cambiamento e alla trasformazione sociale. In effetti, questa è la posta in gioco della nuova costituzione di sinistra: o sarà essere la casa comune, a pieno titolo e con pari dignità, di laici e cattolici (gruppi, forze, ed organizzazioni) non schegge, per dirla come Scoppola), togliendo legittimità concreta a quella unità politica dei cattolici già delegittimata teoricamente e storicamente, o perderà la sfida storica dei definiti:

vo superamento degli steccati. In effetti, è questo secondo aspetto che da parte cattolica, pur essendo stato intravisto, non è stato affrontato in tutte le sue dimensioni. L'ipotesi della rigenerazione del Pci in una nuova formazione politica, già un sé da un colpo alle mutazioni storiche dell'unità politica del cattolico. Perché registra la fine della divisione del mondo in due blocchi ideologici, e costringe così la Democrazia cristiana a ridefinire anche sé stessa; e perché toglie residui alibi su cui pigramente, ma abilmente, il partito democristiano ha fondato e perpetuato non poche fortune. Ma gli esiti futuri di questa apertura di scenari politici sono tutt'altro che già scritti. Si dà, a mio avviso, troppo per scontato che comunemente le tre grandi forze popolari del dopoguerra continueranno ad essere, in Italia, altrettante basi e fondamenti di massa del sistema politico, domani e per sempre. In realtà, se mancherà quella capacità di aggregazione (che un tempo ha fatto grande il Pci) verso forze e gruppi di ascendenza ideale diversa, e preparerà una generalizzata e mortificante secolarizzazione di tutto e di tutti, nulla esclude che possa verificarsi una frantumazione e una dispersione altrettanto generalizzata, e di cui si intravedono già i primi sintomi.

Sia ben chiaro, si può fare politica, e gestire lo Stato anche in un clima di generale diaspora, e nel quale i grossi gruppi di massa si sono spezzati e dissolti: vorrà dire che prevarranno quei piccoli gruppi che saranno capaci di darsi forza economica e aggressività politica. Ma proprio in ciò starà la perdita definitiva di quella capacità aggregativa che ha caratterizzato per 50 anni di storia italiana i grandi partiti di massa. E questo

problema riguarderà anche il partito democristiano e, più in generale, le forze vive e vitali dell'area cattolica. Ebbene, proprio in quest'ottica ritengo che le prime reazioni «estreme» alla proposta di ridefinire il Pci, facendo scaturire da esso il nucleo di una aggregazione più ampia, siano state insufficienti ed anzi, se posso dire così, povere. Il problema che si pone ai cattolici, e alle loro strutture ed organizzazioni, è non soltanto quello di esprimere, o meno, apprezzamenti, o distacco, o ostilità, verso questa proposta. Ma, almeno a me sembra, quello di cogliere il significato di un simile mutamento di scenario politico, per vedere le conseguenze che ricadono su tutti (compreso il mondo cattolico) e di ricollocare sé stessi rispetto a questi nuovi orizzonti. C'è da chiedersi, ad esempio, se potrà perpetuarsi a lungo quell'atteggiamento assunto (e sia chiaro: del tutto legittimamente) da gruppi e organizzazioni cattoliche di sostanziale neutralità, verso le forze politiche tutte accomunate in un giudizio negativo. Si può fare una domanda diretta: l'ipotesi della nuova costituzione non è tale da chiedere a questi gruppi ed organizzazioni di partecipare nuovamente e direttamente all'impegno politico, nelle forme e con le esigenze e richieste che esse riterranno più opportune? E ancora. Se si spezza una delle ragioni che hanno cementato l'unità politica dei cattolici (ovvero, la ragione ideologica), non si riapre un capitolo storico nuovo per gli stessi cattolici? Non è anche un problema loro quello di non lasciare che la sinistra si ristrutturi, e si ridefinisca in modo (tanto per intenderci) tutto secolarizzato, ed impermeabile a ragioni ideali che pure la fede religiosa coltiva ed alimenta?

Concludendo e sintetizzando: il Partito comunista e la sinistra si trovano ad un bivio storico nel quale il lungo cammino percorso nei decenni più difficili dell'Italia e del mondo contemporaneo può giungere ad un approdo positivo e conseguente: quello di riunire in una grande forza le componenti progressiste della società, laiche e cattoliche, fuori di ogni estremismo laicista e «movimentista». Un traguardo difficile, ma che rende fecondo il passato e risponde agli interessi generali del paese. Fuori di questo orizzonte, c'è gloria per tutti, ma insieme una lenta, lunghissima diaspora che ha per traguardo il deserto.

Ma anche l'area cattolica si trova ad un bivio storico nel quale deve scegliere. Se quella vecchia antitesi - che pure dialetticamente ha rappresentato una eccezionale salvaguardia per i momenti più difficili e drammatici della storia italiana - si va esaurendo, nelle cose prima che nella testa e nel cuore degli uomini, sono anche i cattolici, e le loro organizzazioni, a doversi interrogare su quale dovrà essere il cammino futuro di ciascuno di essi. Se quello, per il momento appagante, di definitiva stabilizzazione in una forza moderata che con le radici ideali del cattolicesimo mantiene un legame sempre più fiavole, e un gioco di sicuro inesistente; ovvero l'altro, di cogliere anch'essi i risultati prodotti dal proprio impegno passato (e ce ne sono, così come ce ne sono per i comunisti) e agire, partecipando attivamente, perché si apra in Italia una nuova fase storica nella quale, fuori di paure collettive o apocalittiche, le componenti del progresso lavorino insieme. In quella fase, certamente, anche la riflessione sul passato sarà, per tutti, più pacata e serena: e soprattutto obiettiva.

La sua Polonia non sarà presente al prossimo mondiale. Ma il Papa, appassionato di calcio, ha ieri ricevuto il presidente della Fifa Havelange e i presidenti delle squadre della Coppa del Mondo. Gli è stato donato il pallone con il quale si darà il calcio d'inizio di Italia '90



La sua Polonia non sarà presente al prossimo mondiale. Ma il Papa, appassionato di calcio, ha ieri ricevuto il presidente della Fifa Havelange e i presidenti delle squadre della Coppa del Mondo. Gli è stato donato il pallone con il quale si darà il calcio d'inizio di Italia '90

## Intervento

### Caro don Gelmini, ricordi quando insieme parlavamo ai drogati?

LUIGI CANCRINI

**C**aro don Gelmini, c'è fra i ricordi più belli della mia vita professionale quello di un giorno passato con te e con i tuoi ragazzi a Mulino Silla. Prima di trasformarsi in tribune politiche, gli incontri di settembre avevano il sapore aspro e punito del primo incontro fra ragazzi che iniziavano a ritrovare se stessi e persone «sane» che cercavano di capire, attraverso di loro, il significato di ciò che era accaduto e indicazioni su quello che non erano state capaci di fare. Tu mi avevi messo sul palco, presentandomi come un comunista, insieme ad un gruppo di vescovi e avevi chiesto a me e a loro di rispondere alle domande dei ragazzi preparando il dibattito con una rappresentazione teatrale in cui si parlava del tuo primo incontro con i drogati. Raccontando del tentativo inutile di un ragazzo che aveva chiesto udienza al potere politico, ecclesiale e tecnico fino al momento in cui, privo ormai di speranza, aveva incontrato te a piazza Navona.

Quello che era scattato dentro di te allora tu lo descrivi e i ragazzi lo descrivono come un sentimento nuovo e devastante. Riconoscendo nel drogato di oggi il povero dei vangeli, avevi deciso di condividere la sua esperienza. Di accoglierlo nella tua casa. Di farti carico del suo bisogno di intimità e di calore, della sua rabbia e della sua stanchezza, dei suoi peccati e delle sue speranze. Erano nate così, dicevi, le comunità terapeutiche, luoghi di letizia e di fatica dedicata alla moltiplicazione di quella esperienza straordinaria.

Tutto questo ricordavo e a questo pensavo, caro don Pierino, leggendo una tua recente intervista su Repubblica. Trionfante per la vittoria della maggioranza al Senato, contento del fatto che si ritomasse dopo 14 anni a punire e a rifiutare il tossicodipendente, mi hai fatto una grande tenerezza e una grande malinconia. Tenerezza perché ho sentito nelle tue parole il candore di sempre, la speranza innocente e purtroppo infondata di aver trovato davvero degli alleati negli uomini politici che sono venuti a propagandare la loro provvisoria volontà di lottare contro la droga sul palco di Mulino Silla. Malinconia perché ho capito che quella che ti è accaduta in questi anni è la cosa più triste che possa accadere ad un uomo che fa il suo lavoro: la perdita della speranza nella possibilità di aiutare il tossicodipendente all'interno di un rapporto umano e semplice, fecondo e felice. Senza aver bisogno di un giudice o di un prefetto che lo obblighino a venire da te. Senza agitare davanti a lui lo spettro del carcere nel momento in cui dovesse sentire che non ce la fa a reggere la comunità. Tu lo sai bene, caro don Pierino, quanto frequente sia questo tipo di crisi e quanto essa sia caratteristica del più debole e del più infelice tra i tossicodipendenti. Devi aver maturato livelli davvero gravi di sfiducia e di amarezza per sentirti rassicurato oggi da una legge che toglie a te e alle comunità la possibilità di intervenire in questa fase decisiva del percorso di crescita del tossicodipendente.

Abbiamo fatto molta strada insieme nel corso di questi anni. Ci siamo incontrati in parrocchia e alle feste de l'Unità, in Sicilia ed in Umbria, nelle assemblee del Rotary e in mezzo alla gente. Abbiamo avuto e dimostrato sempre un grande rispetto reciproco. Un rispetto basato, da parte mia sul riconoscimento dell'onestà intellettuale con cui tu ti muovi in nome e per conto dei ragazzi. Un rispetto basato, da parte tua, sul riconoscimento della lealtà con cui lo e tanti altri compagni del partito comunista ci eravamo posti il problema dello spazio da dare, nella legge dei servizi, alle comunità terapeutiche e al privato sociale. Supe-

rando difficoltà amministrative non semplici e diffidenze antiche nei confronti di tutto ciò che non è pubblico. Opponendoci con fermezza e accanto a te, però, alle posizioni di chi aveva creduto nella possibilità di rispondere ai problemi dei tossicodipendenti con la distribuzione di metadone e di morfina. Quelli che ci scavalcano «a sinistra» allora erano i tuoi amici di adesso, i socialisti di Craxi che hanno teorizzato fino al 1985 il diritto alla droga del tossicodipendente. Sono contento per te della soddisfazione che dimostri per averci aiutati a cambiare idea. Dio te ne renda merito, caro don Pierino. Quello che avresti dovuto evitare, però, è il definire tossicodipoli noi, i comunisti, quelli che hanno lottato con te quando non era facile lottare contro la diffusione della droga. Dicono sciocchezze di questo tipo poi una brutta figura che avresti dovuto evitare. Per te e per quelli che stanno con te e ti vogliono bene.

Ci sarà un giorno, caro don Pierino, in cui torneremo a discutere insieme. A Mulino Silla o in qualche altro luogo. Certo non sarà facile perché tu sei sicuramente in buona fede e perché questo significa che la scelta di circondarsi solo di gente che ti dà ragione ha cominciato a promuovere anche dentro una persona come me quel convincimento esagerato di essere dalla parte giusta, quel sentimento di essere santi incaricati di qualche missione soprannaturale che rende allergici al dubbio e poco inclini alla discussione. Succede nelle migliori famiglie ed è successo anche all'interno di un partito come il mio. Con risultati deprimenti, però, e con pericoli da non sottovalutare.

**C**onoscenti di chiudere questa lettera, caro don Pierino, parlando di Freud. Si occupava come te di malattie dell'anima con un metodo allora nuovo, la psicoanalisi, la cui nascita ed il cui sviluppo si ebbero nonostante l'ostinata incomprensione di molti avversari. Ci mise tempo anche lui a rendersi conto, mentre procedeva nel suo lavoro, del fatto che molti dei suoi clienti miglioravano senza essere stati curati davvero. Miglioravano perché erano in contatto con lui e con il suo entusiasmo. Miglioravano perché spostavano fuori, verso nemici esterni che non comprendevano, una aggressività e una rabbia rivolta, prima, contro loro stessi.

Non è difficile aiutare i tossicodipendenti e le loro famiglie utilizzando questo tipo di processo psicologico. Il fanatismo e la tendenza a mettere il male negli altri non sono il segno di quella maturazione, di quell'aumento della libertà interiore che corrisponde ad una guarigione vera. Il bisogno di moltiplicare corti e manifestazioni non dovrebbe essere considerato come un segno di salute da parte di un movimento terapeutico. Quelli che aumentano in un clima come questo sono soltanto i successi che Freud chiamava di transfert: successi che durano poco e danno luogo a ricadute pesanti. Successi che fanno piacere solo a terapeuti che hanno bisogno di sentirsi «santi» prima e più che di ottenere dei risultati terapeutici reali.

Dichiarazioni del tipo di quelle rilasciate a la Repubblica, caro don Pierino, non sono solo il segno di una crisi profonda tua e di chi lavora con te. Sono un segnale tragico per chi ti ha affidato la cura della sua anima perché tu lo chiami a scegliere fra l'intolleranza di cui ora ti fai maestro e il rifiuto di cui ti fai giudice. Togliendo a chi ne ha un bisogno vitale quelle occasioni di maturazione e di crescita di cui eri stato maestro fino a qualche anno fa. Per loro e per chi, come me, aveva amato e apprezzato il tuo lavoro.

TERRIBILE...  
"A MONTREAL UN RAGAZZO  
HA UCCISO QUINDICI  
STUDENTESSE..."

"AL GRIDO  
DI "SIETE  
TUTTE  
FEMMINISTE!!"

"CHE ABBA SENTITO  
IL DISCORSO DEL  
CARDINAL BIFFI  
A BOLOGNA?"



Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

